

Le alunne e gli alunni della II L hanno partecipato al concorso così denominato:

**Concorso Raffaella Vallieri IV edizione
" Io non copio rubo".**

Nessuno dei nostri ha vinto, ma alla premiazione del 14 maggio nell'aula magna della Cattolica sono state consegnate alla classe II L gli attestati di partecipazione. Inoltre sono state lette le poesie di tre alunni:

Matteo D'Andrea, Aurora Consilvio e, Francesco Marzullo.

Evidentemente i loro testi sono stati considerati dalla giuria degni di rilievo. Quest'anno il concorso non prevedeva alcun tema particolare. Ciascuno ha potuto esprimersi sul contenuto che preferiva. Era rigorosamente richiesto attenersi alla copia creativa.

Il titolo del concorso era ricavato dalla risposta che Picasso rivolse a Braque che lo accusava di aver copiato i suoi quadri.

"Io non copio, rubo": fu proprio questa la risposta del grande artista.

L'invito era quello di riprendere un qualsiasi capolavoro scritto, pittorico o fotografico e "rifarlo" in modo da inserirvi la propria sensibilità, il proprio stile, un'idea bizzarra che lo rendesse nuovo e originale.

Con la classe ho lavorato a lungo per ottenere i testi che abbiamo presentato, con molti tentativi da parte dei ragazzi .

Siamo partiti dall'analisi delle varie tipologie testuali che poi ciascuno ha provato ad imitare. Diciamo, che la tematica del concorso è diventata la modalità con cui ho impostato il lavoro di scrittura di quest'anno.

Prof.ssa Franca Satta

Testo rubato da : A. Bertolucci, *Spumeggiante, fredda*

Spumeggiante, fredda
fiorita acqua dei torrenti
un incanto mi dai
che più bello non conobbi mai.
Il rumore dell'acqua era freddo
mi faceva congelare,
il sole era caldo
mi faceva sudare
come se mi facesse viaggiare.
E quella luce che penetra tra le foglie mi illuminava la strada.
Dove sono? mi trovai nel vuoto come la pece.
Mi sentivo smarrito come una goccia di pioggia.
Vidi una farfalla grossa e piena di speranza
come una maschera allegra e felice
di avere un sorriso.

dii Matteo Amadori

L'Amicizia

La storia che voglio raccontare riguarda l'amicizia.

Tutto iniziò alla scuola materna, per esattezza il primo giorno.

Appena arrivato ho provato un senso di disorientamento, perché dovevo abituarci a questa nuova avventura. Non conoscevo nessuno e allora mi misi a giocare da solo con delle macchinine.

Mi stavo annoiando tantissimo, ma non avevo il coraggio di andare a fare amicizia con gli altri bambini. Non ce la facevo, era più forte di me. Non riuscivo a comunicare con gli altri.

Ad un certo punto mi sentii toccare la spalla, mi spaventai e mi girai velocemente. Un bambino con i capelli neri e le lentiggini mi chiese se potevo giocare con lui .

Provai un'emozione inspiegabile : ero felicissimo.

Qualcuno si era accorto di me e voleva condividere con me quel momento di paura legato al fatto che mi trovavo in un posto sconosciuto, insieme a tanti bambini che piangevano, gridavano, ridevano e correvano.

Ci mettemmo subito alla ricerca di qualche cosa da fare e ad esaminare i giochi della nostra classe.

Da quel giorno diventammo amici inseparabili.
Io e Gabriel.

Mi resi conto con un misto di gioia, sollievo e stupore che anche lui era timido, proprio come me, e aveva bisogno di amicizia e fortunatamente ci eravamo trovati.

Anche quando abbiamo avuto un piccolo litigio, perché ci siamo "innamorati" della stessa bambina, Giulia, quasi quasi facevamo a botte, poi si è risolto tutto con delle risate . Ma anche grazie a questo, ho capito che saremmo diventati amici per moltissimo tempo, perché avevamo rinunciato entrambi a lei, per non perdere la nostra amicizia. Infatti siamo ancora legati, dopo ben 9 anni.

Con lui parlo di tutto e mi confido e ci capiamo al volo.

Lo considero il mio migliore amico e credo che me lo ricorderò per tutta la vita.

Abbiamo gli stessi interessi, ci piacciono le stesse cose, e per me ha anche cambiato la squadra di calcio, è venuto a giocare nella mia.

Appena possiamo trascorriamo il tempo insieme, ci telefoniamo, ci aiutiamo quando uno dei due è in difficoltà. Insomma siamo proprio AMICI!!

di Giacomo Bassan

Testo rubato da T. Ndjock Ngana "Quando le foglie cadono"

Titolo: Estate

Forma scelta : testo poetico

E' estate

Una stagione desiderata

Le foglie soffici

Le vedo brillare

Nel mio cuore

Mi sento felice

Con un' allegria assurda

Che mi rimbomba

Nel cuore

di Alessia Biatta

Testo rubato da G. Pascoli "Novembre"

Mio caro

*L'aria in quel giorno era gemmea
Passeggiando per le vie del paese,
nostalgico delle persone chiuse
in casa dal freddo.*

*Ma io ancora più triste e malinconico
Di tutto il resto che mi circonda
Per la malattia grave di un
Mio caro familiare*

*E io nel cercare la luce
In fondo a tutto il resto
Non riesco perché di
Nere trame l'oscurità mi annerchia la vista.*

Di Claudio Ciardi

Chitarra
Poesia modificata

Chitarra
Chitarra
Chitarra
Musica sorprendente

Nel Regno della mano arricci le corde
calde
e affoghi nel tuo suono
di stupore

Chitarra
Chitarra
Chitarra
Suono speciale

di Aurora Consilvio

testo rubato da Nacchera di Garcia Lorca

Sul molo il vento soffia forte di Sandro Penna

La Mongolfiera

Sulla cima il vento soffia forte. Il cuore
vede un lieve panorama di tranquillità eterna.
Vola un'aquila ad ali spiegate, e nel silenzio
le nuvole la cullano dolcemente.
Sale verso l'alto
la mongolfiera nell'oscurità, e tocca il mare
come una tempera cristallina il cielo. Fiamma resta
entro i confini dell'immensità
la sua cesta intrecciata.

Di Matteo D'Andrea

Testo rubato da "Il puntiglio" di Giovannino Guareschi (Il corrierino delle famiglie)

Alla gente piacciono le storie nelle quali lui incontra lei, e poi lei incontra lui, e poi tutt'e due si incontrano, ma lui s'innamora di lei mentre lei se ne infischia di lui perchè ama un altro il quale a sua volta finge di amare lei mentre in realtà ama un'altra, ma io voglio raccontare di quando i miei genitori si incontrarono e di come si amarono, ma è una storia complicata. Tutto iniziò al college nelle Filippine. Nella scuola, mia mamma era uscita dalla sua stanza con i suoi coinquilini. Mio padre era in quel college per consegnare le Pepsi che avevano ordinato nella loro mensa. La mamma era una ragazza "piccola": era bella, molto bella, solo che a differenza di adesso aveva qualche ruga in meno, forse per colpa della vecchiaia come dicono tutti, ma secondo me le rughe vengono solo perchè noi bambini facciamo preoccupare ed innervosire i più grandi. A volte lo facciamo per divertirci altre, perchè ci capita. Ma ritorniamo a dove eravamo prima: una cosa non è cambiata: la fanciulla di allora è rimasta piccola di statura come era da giovane. Bisogna sapere che se anche mia mamma era bassa, e lo è ancora, le andavano tutti dietro. Mio padre a differenza di mia mamma era un ragazzo molto alto e bello e come a mia mamma piaceva a inoltre ragazze e, come mi ha detto mia madre, era uno "sciupa femmine". Quando si videro, in quel momento scoccò una scintilla, come una stella che non smette di luccicare. Da quell'attimo i due ragazzi non smisero più di vedersi. Il giovanotto seguiva la fanciulla dovunque andasse e quando c'era un altro ragazzo che le girava intorno per lui era finita. Dopo un po' di tempo, però venne il momento in cui mia madre rimase incinta e quel bellissimo bambino che nacque in seguito divenne un problema. Mia nonna materna non era contenta, era piuttosto arrabbiata. Per questo cacciò via di casa mia madre. La nonna paterna, però, non poteva lasciare suo figlio e la sua ragazza, in quello stato, per strada. Così li ospitò in una piccola stanza, più che altro in un appartamento. Così, nacque il mio primo fratello maggiore e dopo due anni un altro meraviglioso bambino: il mio secondo fratello maggiore. Accadde però che mio padre, a causa del lavoro, dovette lasciare la sua famiglia e la sua meravigliosa moglie per andare a Saudita in Arabia.

Una cosa molto importante che non ho detto è che quando mia madre rimase incinta per la prima volta si sposò subito con mio padre! Quando ritornò nelle Filippine dopo 3 anni, mio padre era felice, ma dopo qualche tempo egli dovette ripartire per questioni di lavoro: rimase a Saudita per almeno 4 anni e dopo il suo ritorno mia madre rimase di nuovo incinta.

Nacque mia sorella, ma quando la bambina compì un anno mia mamma dovette trasferirsi in Italia per lavorare, perchè lo stipendio di mio padre non bastava a mantenere la numerosa famiglia. I bambini rimasero con la zia visto che mio padre era occupato a lavorare, ma anche sua sorella, la zia dovette andare a lavorare, così chiamarono delle tate. Ma mia mamma non voleva che i piccoli rimanessero con delle estranee, allora li affidò a mia nonna materna.

Quando mia madre arrivò in Italia andò a vivere da mia zia, sua sorella minore. Dopo essere riuscito a risparmiare dei soldi, mio padre la raggiunse. Dopo qualche mese, più precisamente quando mia madre aveva 35 anni, il 10 aprile nel 1998 verso l'una del mattino nacque una bambina meravigliosa (io) come tutti i suoi fratelli. Quando compii due anni andammo a fare una vacanza nelle Filippine. Lì conobbi i miei fratelli e mia sorella a cui sono molto legata e tutto il resto della famiglia, ma purtroppo presto dovemmo ritornare in Italia. Quando avevo cinque anni poi, ritornammo nuovamente nelle Filippine e ci portammo in Italia mia sorella e il mio secondo fratello maggiore; l'altro mio fratello non poté venire con noi perchè si era già sposato e se mi ricordo bene sua moglie aveva già il pancione. Devi sapere che mia sorella e mia madre non hanno un buon rapporto perchè mia sorella rispetto ai miei due fratelli non ha potuto conoscerla bene, infatti da piccola la considerava come una estranea: è per questo che "le mie due ragazze" non vanno molto d'accordo. Un'altra cosa molto importante che non ti ho detto è che fra poco, fra qualche mese, arriverà mio fratello maggiore e come aveva fatto mia madre, egli deve lasciare la sua famiglia per lavorare. Spero tanto che quello che è successo alla mia famiglia non succeda con la sua. Noi ora siamo felici e uniti. Vorrei tanto che lo possa seguire la sua famiglia, così che la famiglia Fermo sia completa.

Testo rubato da :Lettera ad Abiah di Emily Dickinson

Cesano, 23 febbraio 2011

Cara Anna,

mi sembrano secoli da quando ti ho vista,e sono davvero secoli per due amiche che debbano restare lontane l'una dall'altra. Mi ha dato grande piacere ricevere un tuo scritto e così pure le novità che c'erano dentro,soprattutto il fatto che stai prendendo lezioni di pianosorte,come lo chiami sempre tu (E.Dickinson)

La nostra amicizia è molto importante per me,ma tu non sai ancora molte cose della mia vita;per questo ti vorrei raccontare la storia della mia famiglia.

Ero piccola , avevo solo sei anni e vivevo nel mio paese,la Romania,con i miei nonni,mentre i miei genitori lavoravano qui,in Italia.

Dopo circa tre anni i miei si stufarono di stare in un altro paese senza i propri figli,allora decisero che dovevo andare in Italia anch'io per continuare la scuola e stare insieme a loro. All'inizio mi sembrava un'idea fantastica,ma se ci pensi,stare lontano da mio fratello,dai nonni,dagli zii e da tutti i miei parenti era una cosa veramente difficile.

Così continuavo a dire che volevo ritornare in Romania, ma far cambiare idea ai miei genitori era una cosa quasi impossibile. Allora continuai la scuola in Italia,ma parlare una lingua diversa dalla mia all'inizio mi sembrava molto difficile. Un fatto è vero però:oggi so parlare l'italiano meglio dei miei genitori,anche se hanno trascorso più tempo di me in Italia.

Con il tempo,mamma e papà portarono con sé anche mio fratello per fargli continuare l'asilo di qui, almeno così tutta la famiglia sarebbe stata unita . Ogni anno,durante le vacanze estive e d'inverno,andiamo in Romania perchè sappiamo che lì è il nostro posto e che lì ci porta il cuore. La cosa più brutta è quando dobbiamo dire addio a tutti e ritornare qui.

Adesso faccio la seconda media e mio fratello la terza elementare. Ci manca sempre di più il nostro paese e forse, fra due anni, ritorneremo lì per sempre. Due anni, dicono i miei, perchè vogliono che io finisca le medie in Italia, ma che frequenti le superiori là. In realtà mi sembra un progetto poco realizzabile, perchè cambiare scuola ancora non sarà molto facile, e poi, io la lingua rumena, sì, la so parlare, ma alcune parole non mi ricordo come si scrivono e quindi non so come farò a continuare la mia strada.

Intanto rimango a Cesano. Come sai anch'io studio il piano e quest'anno ho una nuova insegnante molto più esigente di quello dell'anno scorso. Mi raccomando, non diventare più brava di me.

La tua amica del cuore

Adelina Ionascu

Testo rubato da : Sul molo il vento soffia forte di S.Penna:

Il marinaio

Sulla barca il vento soffia forte. Il naso
ha un pungente odor di sale.
Va una vela spiegata, e nel rumore
la scia di un motoscafo quasi orizzontale.
Silenziosa vola dalle mani
di un marinaio una rete, e tocca il mare
come un palloncino il cielo. Radici restano
entro il freddo specchio silenzioso
le sue mani ferme.

Di Giulia Grandi

Testo rubato da :Zanna Bianca di J. London

VIAGGIO A DARET

La scura foresta si estendeva ampia davanti a me e nonostante fosse tutta bianca per il ghiaccio, manteneva il suo aspetto tetro. Io ero riluttante ad abbandonare il sentiero, ma sapevo che se non l'avessi fatto sarei arrivato al fiume soltanto dopo cinque giorni, mentre tagliando per la foresta ne avrei impiegato ben tre giorni in meno e non vedevo l'ora di ritornare a Daret.

Se fosse stato solo per quello non l'avrei mai attraversata, ma il vero problema era che non avevo quasi più acqua con me e soltanto al fiume sarei riuscito a reintegrare le mie scorte. Sapevo che c'erano molte leggende sul conto della foresta, ma sapevo anche che la maggior parte erano state inventate da schiocchi contadini superstiziosi che tornando a casa la sera sentivano provenire dalla foresta l'ululato dei lupi e pensando che delle belve enormi li stessero inseguendo tornavano a casa urlando di paura e il giorno dopo raccontavano di aver visto delle malvagie creature che si aggiravano tra gli alberi .

Dopo quasi un ora di riflessione decise di entrare nell'intricato bosco. Il suo interno era un fitto groviglio di rami e foglie; soltanto più avanti ebbi modo di camminare in piedi e non accovacciato come avevo fatto fin ora.

Dopo quasi un giorno di marcia, arrivai finalmente nel cuore della foresta; fortunatamente c'era un grosso spazio erboso sgombro da alberi, e così finalmente potei accendere un fuoco e mangiare qualcosa, dato che da dieci ore che non toccavo cibo. Mangia della carne cotta e bevvi dell'acqua dalla poca che mi era rimasta. Accendere il fuoco contribuì anche a tenere lontane le belve feroci e gli altri animali che spadroneggiavano nella foresta. Dopo mangiato raccolsi la legna intorno al bivacco per alimentare il fuoco il più a lungo possibile e soltanto quando vi buttai dentro l'ultimo ramo mi addormentai straiato per terra.

Il giorno dopo mi svegliai e trovai, com'era prevedibile, il fuoco spento; mangiai qualcosa e poi mi incamminai verso l'uscita della foresta. Purtroppo ci impiegai un giorno in più del previsto, ma finalmente riuscii ad uscire. Proprio mentre mi dirigevo verso il fiume notai che vicino ad esso c'era una fila di cani lupo.

Portavano bardature di cuoio, ed erano attaccati per mezzo di tirelle, pure di cuoio, alla slitta che trainavano. La slitta priva di pattini, era costruita di robusta corteccia di betulla e posava sulla neve in tutta la propria lunghezza; la parte superiore era ricurva in su a mò di rotolo di pergamena, si da far forza contro la massa di neve soffice che le si gonfiava davanti come un'onda, esaldamente assicurata da cinghie, sulla slitta era appoggiata una cassa lunga e stretta. Poco dopo vidi che vicino alla slitta c'era un uomo: indossava un mantello e un cappuccio calato sul viso; io mi avvicinai e gli chiesi chi fosse,: Lui mi disse che era un viaggiatore e che stava andando verso la città di Daret. Gli dissi che anchio mi stavo dirigendo lì e così l'uomo si offrì di accompagnarmi. Io accettai di buon grado perchè sapevo che se non l'avessi fatto con molta probabilità sarei arrivato alla mia meta solo dopo due settimane, mentre con la slitta avrei risparmiato ben nove giorni. Prima di partire riempii le mie borracce con l'acqua del fiume; quando furono tutte piene iniziammo il nostro viaggio.

Per molto tempo nessuno dei due parlò, poi nella speranza di iniziare una conversazione con il mio compagno di viaggio mi presentai e gli chiesi il suo nome. Lui mi disse che si chiamava Morder. Per quasi tutta la durata del viaggio il silenzio regnò più volte come padrone fra di noi.

Mentre Morder conduceva la slitta io rimasi molto a guardarlo per cercare di stabilire che età avesse, ma non ci riuscii dato che il tempo non sembrava aver lasciato segni su di lui. L'unica cosa che mi stupiva erano i suoi occhi di un verde cupo, profondi e all'apparenza molto saggi.

Il penultimo giorno ci dirigemmo verso una gola situata tra le montagne nebbiose, così chiamate perchè sono circondate da anelli di nebbia. Morder mi disse che quello era il punto più pericoloso del nostro viaggio perchè all'interno della gola vi dimoravano i lupi e spesso qualche banda di predoni si appostava lì per derubare gli ignari viaggiatori. In realtà il pericolo maggiore era quello di

restare bloccati a causa di una valanga, dato che in quel luogo erano molto frequenti.

Pensammo di rimanere nella conca soltanto il tempo necessario e cioè il meno possibile, ma ad un tratto ci rendemmo conto che la strada era bloccata da tre uomini armati di spada. Noi ci fermammo e loro ci dissero di consegnar loro tutto il nostro denaro. Io avevo già tirato fuori il mio sacchetto, contenente le mie monete, quando il mio compagno estrasse dalla cassa dietro di noi due spade, dandomene una; poi si scagliò senza preavviso contro i briganti e uccise il primo di slancio.

Gli altri due erano già pronti a combattere, quando io mi scagliai contro uno dei due, facendo sì che spostasse la sua attenzione su di me.

Così Morder riuscì ad eliminare anche il secondo avversario; l'ultimo rimasto solo si diede alla fuga. Quando il bandito fu ormai lontano, senza dire una parola, Morder risalì sulla slitta e ripartimmo per il nostro viaggio.

Il giorno dopo, arrivammo finalmente, senza altri incidenti a Daret e io giunsi finalmente nella mia casa da mia moglie e mio figlio. Mia moglie ed io ringraziammo Morder, io per avermi salvato dai briganti e lei per avermi portato fino a casa; prima di congedarmi da lui ero deciso a fargli una domanda che mi bruciava dentro da quando aveva ucciso i briganti e cioè chiedergli chi fosse in realtà.

Stavo per parlargli quando lui, sorridendomi, mi disse che era un messaggero del re e che aveva il compito di portare a palazzo un'importante lettera che conteneva il trattato di pace con Otver, un paese confinante con il nostro.

Detto questo mi disse che per lui era giunto il momento di andarsene, ma prima di partire mi diede la spada che aveva usato contro i briganti, dicendomi di conservarla come ricordo. Finalmente partì e io rimasi sull'uscio di casa a vedere la sua figura svanire all'orizzonte e farsi sempre più piccola e quando infine non lo vidi più, sperai che durante il resto del suo viaggio non incontrasse altri pericoli e che riuscisse a portare a termine la sua missione. Dopo aver dato un'ultima occhiata al punto in cui era sparito il mio compagno, mi decisi ad entrare in casa per riabbracciare finalmente mio figlio e la mia sposa.

Di Matteo Lanzarotti

Testo rubato da: "Sul molo il vento soffia forte" di Sandro Penna.

Vitalità

Sul molo il vento soffia forte, gli occhi
hanno un calmo spettacolo di luce.

Va un camioncino rossastro strombazzando

Qua e là, e nel frastuono del clackson
un uomo in divisa quasi obliquo fischia
nel fischietto senza essere ascoltato.

Mentre silenzioso un panino sguscia dalla presa
di un ragazzo e come un copertone incendiato
rotola illuminando il cielo. Fiamma resta
entro il caldo spettacolo di luce
il suo viso si rallegra imbiancandosi.

Di Giuseppe Livolsi

Testo rubato da .: O falce di luna calante di G: D'Annunzio

Natura

O falce di luna calante

che ci fai brillare i cuori

O falce d' argento, portatrice di bei
sogni e speranze , lì doni a tutti noi.

Piccole foglie deboli
miscugli di bellezze della
nostra amica natura; non ci tradisce mai
Ci adorerà in eterno, per sempre ...

Oppresso d' amor, di piacere

le creature si addormentano.

O falce calante, portatrice di bei
sogni e speranze, lì doni a tutti noi.

Di Juri Longhitano

Testo rubato da :“Gabbiani ” di V. Cardarelli

Al calar del sole

Non so dove il sole cala al tramonto e
Ove trovi la pace.
Illumina il cielo
Ininterrottamente
Illuminato dalla
Vita, mese per mese, anno dopo anno

di Francesco Marzullo

Testo rubato da: Lettera di Emily Dickinson

Milano, 16 Febbraio 2011

Cara Rebecca,

Mi sembrano secoli da quando ti ho vista e sono davvero secoli per due amiche che debbano restare lontane l'una dall'altra. Ti scrivo perché ho bisogno di qualcuno che mi sostenga e con cui io riesca a sfogarmi. Venerdì sono uscita con le mie amiche e quando sono tornata a casa mia mamma mi ha detto che la mia cuginetta più piccola, di un anno e mezzo di nome Lianè era in ospedale. All'inizio ho pensato che fosse andata per fare un controllo sulle sue allergie ma non fu così. Passarono il sabato e la domenica e arrivò il giorno più brutto della mia vita: lunedì 14 febbraio, il giorno di San Valentino! Mia mamma mi disse che Lianè è una bambina diabetica. Allora io andai velocemente in camera mia, mi buttai sul letto e scoppiai in lacrime pensando alla mia cuginetta: sono molto sensibile come ben tu sai. Ieri pomeriggio il 15 febbraio 2011 insistetti per andare all'ospedale, ma il San Raffaele è un po' lontano da casa e mia mamma ha paura di guidare in tangenziale. Così la dovetti convincere, si fece coraggio e arrivammo all'ospedale stando dietro all'auto di mio zio con la nostra macchina. Quando entrammo nel reparto dei bambini, mia cugina era ad aspettarci lungo il corridoio. Appena vide me, le mie sorelle, mia mamma, mia nonna, mio zio e la sua sorellina, cioè mia cugina di sette anni, corse verso di noi facendo un sorrisone. Mentre correva ho notato che dietro la schiena le "ballava" una scatoletta; dentro c'era l'insulina che le veniva iniettata quando il suo corpicino ne aveva bisogno. Sembrava un microfono e guardandola mi è sembrata una piccola concorrente del "Grande Fratello". Giocammo con lei fino a quando una brutta voce spuntò fuori dai megafoni: "Insulina". Quest'ultima era la voce dell'infermiera che richiamava tutte le mamme a portare i propri figli a provare il tasso di zuccheri nel sangue. Così mia zia prese Lianè e andò con lei nella stanza addetta. Gli zuccheri risultarono troppo bassi e quindi l'infermiera le diede un bicchiere di succo di frutta per farglieli alzare. Mentre mia zia e mio zio parlavano con i dottori noi giocavamo con Lianè, ma passate due ore fu l'ora di andare, ma quando prendemmo i giubbotti lei capì subito che stavamo andando a casa e così scoppiò in lacrime. La salutammo e ce ne andammo. Dopo una lunga ora di macchina in mezzo al traffico di Milano arrivammo a casa.

Da questa esperienza credo di aver capito che molte volte ci soffermiamo su cose inutili quando nella vita ci sono persone come noi che hanno problemi più gravi e soffrono per le loro malattie. Vorrei fare qualcosa per lei ma so che oltre a regalarle i miei sorrisi e i miei abbracci non posso fare altro. Mi dispiace se con questa mia lettera ti ho fatto rattristare ma purtroppo è la vita.

Scrivimi subito e fa che sia una lettera lunghissima; e se non riesci a trovar tempo mandami un foglio, così da farmi capire che mi pensi ancora, anche se siamo separate da monti e da fiumi.

Un bacio e a presto

Jessica Materozzi

Testo rubato da: Sono felice di Pablo Neruda

Sono gioioso

È strano sognare nei campi!
Solo è ogni filo d'erba e pietra,
Nessuna calla vede l'altra,
Ciascuno è solo.

Pieno di artisti era per me il mondo,
Quando il mio corso era ancora illuminato;
Adesso, che l'ombra cala,
Nemmeno uno si vede più.

In verità, nessuno è vivo
Se non conosce la luce,
Che rapida e luminescente;
Da tutti speranza.

Strano, vagare tra i campi!
morire quando si è soli.
Nessun artista conosce l'altro,
Ogni mito è solo.

Di Davide Pellicani

Testo rubato da :La capra di Umberto Saba

Ho parlato a una farfalla

Era sola tra i fiori, volava leggera.

Sazia di polline, abbagliata

Dai colori, saltava tra essi.

Quel frenetico battito era fraterno

Alla mia felicità. Ed io risposi, prima per

Finta, poi perché la felicità è eterna

E bisogna ascoltarla.

Queste parole sentivo

Cantare in una farfalla solitaria.

In una farfalla dal viso dolce,

sentivo esultare ogni altra gioia,

ogni altra vita.

Di Chiara Petrocelli

Testo rubato da: La capra di U. Saba

Il gatto

*Ho parlato a un gatto.
Era solo sul tetto, era felice.
Sazio di cibo, ma secco
dal sole, miagolava.*

*Quel pari miagolio era fraterno
alla mia allegria. E io gli dissi prima
per scherzo, poi ch  la felicit    eterna
ha un richiamo e non cambia.
Questo tono ascoltavo
vibrare in un gatto abbandonato.*

*In un gatto dall'aspetto lieto,
sentivo lamentarsi un altro strazio,
un'altra esistenza.*

Di Elena Petrosillo

Testo rubato da O falce di luna calante di Gabriele d'Annunzi
Titolo: O brillio di sole nascente
Forma scelta: testo poetico

O brillio di sole nascente

O brillio di sole nascente
Che brilli su terra vivace.
O cerchio dorato, qual dai dolori,
illumina il tuo mite chiaror.
Profumi dolci fiori.
Ululati di lupi dal bosco
Giungono ai monti: non parlo tranquillo,
non suono per il timor mio qua.
Con gran dolor, di pigrizia,
mal a lavorar i vivi van.
O cerchio dorato qual dai dolori
Illumini il tuo mite chiaror.

Testo rubato da: Zanna bianca di J. London

La foresta illuminata

Un paese indimenticabile, affascinante e misterioso.

Caposele, in provincia di Avellino, è il paese nativo di mio padre. Io e la mia famiglia trascorremmo una settimana, in questo "paradiso" imbiancato di neve, in un albergo fantastico.

La prima cosa che ci colpì fu il fiume Sele: sembrava magico.

Quando scese la notte, dalla camera della mia finestra vidi la luna che si rispecchiava nel lungo corso d'acqua: ero proprio contenta di essere lì. Mi sentivo libera da ogni pensiero, ma ero particolarmente agitata e non riuscivo a dormire. Nel bel mezzo della notte, sentii dei lamenti che non capivo da dove provenissero e che pian piano aumentavano sempre di più. Il lamento era assillante e pensai fosse un sogno, ma in realtà i lamenti continuavano ad aumentare. La mattina seguente, piena di curiosità, chiesi ai miei genitori di riportarmi sulle rive del fiume Sele, perché il pensiero di ciò che avevo sentito la notte precedente mi logorava sempre più e capii che c'era qualcosa che non andava.

Incominciai a correre per raggiungere velocemente il fiume e da lontano intravidi un branco di daini e mentre mi avvicinavo collegai i lamenti degli animali alla sera precedente. Avvicinandomi sempre più, notai che sulle rive del fiume si **trascinava una fila di daini. Il loro manto era incrostato di ghiaccio, il loro respiro si gelava in aria appena emesso:** tremavano per il freddo. Li osservai bene da vicino ed erano tutti feriti alle zampe, **legati ad un carro per mezzo di tirelle di cuoio.** Probabilmente un cacciatore aveva visto questo branco di daini, e voleva catturarli, ma qualcosa glielo aveva impedito. Era riuscito solamente a legare i daini al carro. **Il carro era costruito di una robusta corteccia di betulle e posava sulla neve in tutta la propria lunghezza. La parte del carro superiore era ricurva in su a modi di rotolo di pergamena e la neve si gonfiava davanti come un'onda.** Sembrava un "diario segreto" che conteneva i messaggi che questi animali forse volevano lasciare, perché li aiutasse qualcuno.

Mi resi conto che questo branco era in condizioni di vita pessime. Sapevo che soffrivano e pensavo che se mi fosse capitata la stessa cosa, avrei sperato che qualcuno mi aiutasse (in fondo la speranza è l'ultima a morire).

La neve non mi fu d' aiuto; gli alberi erano gelati, ma con grande determinazione salii faticosamente su un albero, cercando un bel po' di foglie, quelle poche rimaste per nutrirli. Avevo con me degli integratori alimentari che fortunatamente mi ero portata dietro. Le mie mani erano gelate e tagliate nel tentativo di strappare i rami dall'albero. Non fu facile nutrirli, perché erano spaventati, ma soprattutto doloranti. Volevo accarezzarli, ma notai che i loro occhi erano spenti, facevano fatica a mantenersi in equilibrio: il loro dorso era "scheletrico". Riuscii a staccare la corda che era legata al carro per lasciarli liberi, ma non riuscivano a muoversi: erano in fin di vita. Pian piano gli diedi delle foglie e gli integratori: aprivano la bocca con molte difficoltà, ma vedevo che cominciavano ad alzare lo sguardo. Forse incominciavano a riprendersi. Mi sentii felice, perché ero riuscita a salvare questo branco di daini. Questi daini si erano solo fidati di me! In quel momento, in quel paesaggio unico e illuminato mi sentii una grande eroina.

Di Maria Sibilìa

Testo rubato da :Robin Hood

Un giovane che dimostrava vent'anni grazie alla chirurgia plastica(in realtà si trattava di un nonnetto) uscì dal Bosco dei Cento Acri, dopo aver fatto merenda con Whinny the Poo

Portava un berretto rosa con una piuma di piccione, una giubba attillata di panno rosa, collant di pelle di daino e alti calzari con tacco a spillo fuxia . Il suo nome era Robin.

Legati al collo, oltre alle frecce, dentro ad una valigia, aveva una batteria... di pentole ed in mano l'arco.

L' originale equipaggiamento aumentava la bellezza dell'adolescente.

Si divertì qualche tempo a girare i pollici in senso orario e antiorario, sempre più velocemente; poi, stanco del gioco si stese sull'erba di una raduna... e si addormentò.

Stava sognando un mondo senza l'aritmetica e la geometria, quando fu richiamato alla realtà da uno strano e prolungato rumore dei rami, causato da una pecora rosa in movimento. I due si guardarono per una, due, tre ore, finché la pecora non disse:

- Beèè?-

Il primo impulso del ragazzo fu di tendere l'arco, ma, mentre stava per lanciare una freccia, vide poco lontano, un uomo nascosto dietro ad un WC di emergenza automatico.

Costui poteva, dal suo nascondiglio, vedere chi passava lungo la strada, e con il suo atteggiamento, con bazzooka e lanciafiamme, dimostrava di aspettare qualcuno.

Dall'aspetto pareva un mafioso a caccia di innocente e tenera selvaggina, ma allora perché non aveva seguito la pecora rosa?

BOOOO!!!

Robin intuì un crimine, e per impedirlo si nascose a sua volta dietro un gruppo di auto parcheggiate in modo selvaggio, attento a ogni mossa dello sconosciuto che si trovava tra lui e la strada.

Improvvisamente lo sconosciuto lanciò un missile in direzione del sentiero e balzò in avanti. Poi, con una fila di paroline dolci come: cicci cicci – picci picci, tirò un altro missile. Robin, stupito, osservava l'uomo che, tenero tenero, si preparava a scoccare una fiammata e già stava per balzar fuori dal suo nascondiglio, quando scostando alcuni rami, vide sulla strada Stanlio e Ollio in bikini.

La fiammata del lanciafiamme colpì Stanlio in pieno volto.

Stanlio si ritrovò pelato e senza ciglia. Così si mise a piangere come un bambino di tre anni.

Robin non ebbe più dubbi: quell'uomo era un vile e un assassino; allora, indignato prese la mira; la mano del mafioso rimase incollata sulla canna del bazzooka. Terrorizzato il mafioso fuggì reggendosi la mano ferita, inciampando e gridando:

- Peter Pan! Peter Pan!-

Quando l'uomo fu lontano, Robin uscì dal bosco ed andò ad appoggiarsi al tronco di un albero, posto lungo il sentiero, sudato fradicio per la fatica.

Stanlio e Ollio vedendo Robin lanciarono un grido.

Ollio balzò addosso a Robin strangolandolo, come Homer Simpson strangola Bart.

-Calma zio! Non sono stato io.- Replicò Robin. In poche parole Robin gracchiò i fatti ai due amici, ma Ollio pareva poco persuaso.

A quel punto Robin disse:- Ma guardatemi, ho forse l'aria del bandito?-

- No, ragazzo, lo ammetto- disse Ollio dopo averlo osservato – sembri più un pagliaccio in calzamaglia rosa! Dimmi, dunque il tuo nome e accompagnaci dove possiamo riposare e rinfrescarci.-

- Vogliate seguirmi zietti cari...-

- Prima però prendi questa valigia...- Disse Ollio.

- Wee, per chi mi hai preso? Per un facchino? Mi chiamo Robin Hood e vivo in un camper con i miei genitori e i miei otto fratelli. Venite con me e troverete un'accoglienza ospitale.-

-Possiamo fidarci di questo ragazzo? - Chiese Stanlio che solo allora aveva smesso di piagnucolare.

Ollio sorrise felice all' amico.

I due stranieri in bikini si fidavano...e insieme andarono a braccetto tutti e tre fino al camper.

di David Maria Testori

Testo rubato da :Specchio di Salvatore Quasimodo

Ed ecco sul tronco
si rompono gemme:

un rosso più dell sangue

che il buio riposa:

il tronco pareva perpetuo,

davanti alla primavera.

E tutto mi sa di miracolo;
e sono quell'acqua di nube
che rispecchia il cielo azzurino più chiaro del cristallino,
quel sole che spacca le pietre
ancora ques'oggi non c'era.

Di Jacopo Tomasi